

Sommario



6	Prefazione di Brian May e Roger Taylor	90	Sudamerica 1981
8	Gli inizi	96	Greatest Hits
12	Il passaggio al professionismo	98	Hot Space
22	Il primo album: Queen	102	The Works
26	John Deacon	112	Rock in Rio
28	Queen II	114	Live Aid
32	Sheer Heart Attack	118	A Kind Of Magic
36	Brian May	124	Roger Taylor
38	A Night At The Opera	126	The Miracle
46	Bohemian Rhapsody	132	Innuendo
54	A Day At The Races	136	I Queen live
62	News Of The World	144	The Freddie Mercury Tribute Concert
72	Freddie Mercury	146	Made In Heaven
74	Jazz	152	Un'eredità senza tempo
78	The Game	154	Un nuovo capitolo
86	I Queen al cinema	156	The Mercury Phoenix Trust
		160	Crediti fotografici

Prefazione



Harry Doherty ha scritto questo libro. Lui è uno dei buoni. Non c'è bisogno di aggiungere altro, giusto? Qualcosa forse sì. Ho incontrato Harry per la prima volta quando scriveva per "DISC" – un bel settimanale musicale. Non era uno di quei giornali nei quali gli articolisti sembrano interessati solo a dimostrare di conoscere la musica meglio degli artisti di cui stanno scrivendo. No, era candido, parlava come avrebbe fatto un fan esaltato dalla scena rock. Penso che Harry avesse molti meriti in proposito. Rosemary Horide, una sua collega, scrisse il primo articolo sui neonati Queen, un resoconto brillantissimo di una delle nostre prime esibizioni all'Imperial College. Poco dopo anche Doherty parlò di noi e delle altre band emergenti della giornata; nonostante il suo pezzo non fosse altrettanto caloroso, scrisse con una trasparenza tale da far intuire quanto la sua mente e il suo cuore fossero estranei alla necessità di ingraziarsi qualcuno o all'eccesso di ambizione. Raccontò la sua verità su quanto vide e sentì e cercò di portare la lieta novella.

Nel corso degli anni non siamo rimasti in contatto diretto, ma, ovunque ci incontrassimo, discutevamo spesso su cosa ci trattenga – dopo tutto questo tempo – nel mondo della musica. Come gruppo, i Queen sono famosi per il loro rapporto terribile con i giornalisti, e la nostra diffidenza è stata alimentata dalla spazzatura che molti hanno gettato sulla carta. Con Harry, invece, mi sono sempre sentito a mio agio. Il segreto è questo. Per darvi un'idea, al momento non ho ancora letto una parola scritta da Harry in questo libro. Per me è inusuale: tra le mie qualità non c'è quella di delegare. Normalmente sarei attentissimo e farei delle modifiche per eliminare ogni inesattezza, ma in questo caso non voglio farlo. Sono certo che Harry sia una delle poche persone capaci di riportare la propria verità in modo oggettivo.

Probabilmente non sarò d'accordo con tutto ciò che ha scritto, ma so che è tutto frutto della sua buona volontà e del suo desiderio di condividere ciò che lo ha emozionato: non ha mai perso il suo entusiasmo da ragazzo. Sono sicuro che ve ne accorgete. Harry, infatti, mi ha chiesto espressamente di dirvi che ciò che ha scritto in queste pagine vuole essere motivo di gioia per i fan, un puro piacere. Grazie, Harry.

Penso che i contenuti di questo libro si spieghino da soli. Buona lettura!



Ricordo di essermi imbattuto in Harry Doherty una notte del 1971/72 al Marquee Club di Wardour St a Soho, Londra, un bar sudicio con i pavimenti appiccicosi. In quel periodo il Marquee era uno dei posti preferiti della nostra band e sembrava uno dei cuori pulsanti della scena musicale britannica.

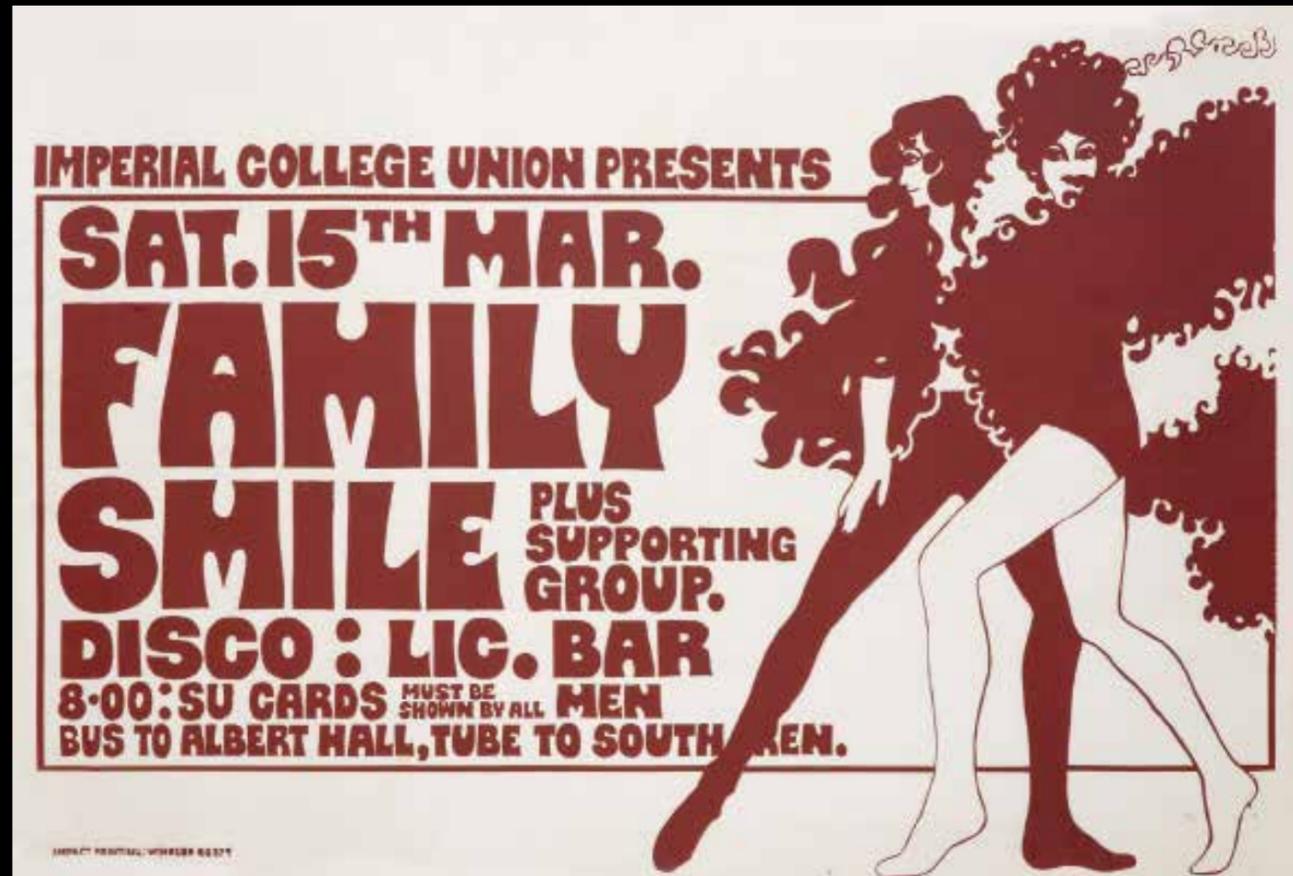
Al tempo Harry lavorava per il "Melody Maker" e ricordo di essermi confrontato con lui sul motivo per cui, al pari dei suoi colleghi, non aveva mai avuto nulla da dire su un certo David Bowie, che aveva sfornato una hit e poi era stato dimenticato. "Ricordati le mie parole", dissi con solennità, "questo tizio diventerà un grande e a quel punto tutti vorrete scrivere di lui, sbrigati ragazzo mio!". Harry mi guardò basito, come fossi pazzo, e proseguì a bere la sua birra senza aggiungere molto altro.

A parte ignorare questo consiglio brillante, Harry è sempre stato un esempio di onestà e correttezza in mezzo a quella marmaglia conosciuta col nome di giornalisti!

Grazie, Harry, ti auguro buona fortuna nello scrivere di questo strano e insolito gruppo di musicisti chiamato Queen! Spero che tu sia felice e che vada tutto per il meglio.

Gli inizi

Il 1971 sarebbe stato diverso, se questi quattro giovanotti avessero deciso di intraprendere carriere differenti... tuttavia, avevano idee simili, distanti anni luce dai loro studi accademici.



Lo zanzibario Farrokh Bulsara (Fred, per gli amici) studiava gli intrichi del graphic design, oltre a gestire una bancarella di vestiti al mercato di Kensington. A Teddington, a sud di Londra, Brian May scopriva i segreti dell'universo interessandosi all'osservazione dei corpi celesti, ed era prossimo a cimentarsi in studi di fisica e astronomia dell'infrarosso.

Originario del Norfolk, Roger Meddows-Taylor (come era conosciuto all'epoca) si era trasferito a Londra per laurearsi in odontoiatria. Nello stesso periodo, John Deacon, di Leicester, stava iniziando un corso di elettronica al Chelsea College, sempre nella capitale. Non servono voli pindarici per capire che si trattava di un gruppo di ragazzi ambiziosi, ai quali non serviva altro che proseguire i propri studi per assicurarsi un futuro agiato.

Tuttavia, avevano un'ossessione comune... l'amore per il rock 'n' roll. Lo stravagante e decadente Bulsara era fatto per diventare cantante e frontman di una band, tanto che si scelse un nuovo nome, più adatto a una rock star. Aveva già avuto un assaggio di ciò che lo aspettava quando nelle vesti di Larry Lurex, il suo alter ego, cantò una cover del classico dei Beach Boys *I Can Hear Music*.

In alto: Il poster originale di un concerto degli Smile all'Imperial College, il 15 marzo 1970.

A fronte, in alto: Freddie (al centro) con gli Hectics a Panchgani, India, nel 1968.

A fronte, in basso: Un Roger quindicenne suona la batteria.



L'approccio di Brian May era stato più rigoroso. A scuola aveva suonato in una band, ma si stava "costruendo" una carriera musicale, letteralmente. Anni prima, ispirato da Buddy Holly, con l'aiuto di suo padre Harold aveva assemblato da zero una chitarra. Brian aveva sfoggiato la sua creazione con il suo primo gruppo "serio", nato dall'unione con l'amico chitarrista Tim Staffell, con il quale suonava cover su palchi innominabili dell'Ovest di Londra. Si facevano chiamare 1984, come il libro di George Orwell.

Nonostante abitasse a Truro, nei più oscuri recessi dell'Inghilterra sud-occidentale, Roger Meddows-Taylor aveva l'aria di una rock star... e ne era consapevole. Cominciò con la batteria quando suo padre gliene regalò una

nel Natale del 1961, e imparò subito a farla fruttare formando "la band migliore di Truro, Johnny Quale e i Reaction", con un repertorio dominato da cover di Elvis Presley e dei Beatles. Taylor spronò i suoi compagni a introdurre anche musica di artisti "di tendenza", come Bob Dylan e Jimi Hendrix, e plasmò il suo stile sull'esempio dei suoi eroi alla batteria, Mitch Mitchell dei Jimi Hendrix Experience e Keith Moon degli Who.

John Deacon non credeva di essere adatto a suonare la chitarra, e cominciò a interessarsene solo dopo che alcuni amici compraronο uno strumento. Con il suo registratore a cassetta, si spacciava per una sorta di tecnico del suono, provvedendo all'amplificazione! Tuttavia, siccome era uno



che si applicava molto, comprò una chitarra, si unì a una band chiamata Opposition e nel dicembre 1965 si esibì per la prima volta. Quando il suo gruppo cominciò a farsi chiamare Art, ispirandosi alla musica dei Jethro Tull, Deacon lasciò perdere la sua sei corde e si concentrò sul basso.

May e Tim Staffell si separarono nel 1969, dopo un concerto all'Olympia di Londra in supporto a Jimi Hendrix, il dio musicale di Brian. Nonostante avesse ottenuto un titolo di laurea di notevole valore, May desiderava ardentemente entrare a far parte di una band che condividesse con lui ambizioni e visione creativa. Si ricongiunse con Staffell (al basso); i due fondarono un nuovo gruppo, gli Smile, e misero un annuncio per cercare un "batterista stile Ginger Baker/Mitch Mitchell". Roger Meddows-Taylor faceva esattamente al caso loro, e si unì alla band.

Con le posizioni di chitarrista, bassista e batterista coperte, tre vocalist potenti – Staffell era il leader – un sacco di materiale inedito e un carico di fiducia, gli Smile si esibirono all'Imperial College. Purtroppo, mancava ancora un pezzo fondamentale. Fu Staffell a trovarlo, presentando a May e Taylor un suo compagno di classe all'Ealing College: Freddie Bulsara, un ragazzo dalle scelte stilistiche ancora più eccentriche delle loro! Si trasferirono tutti e quattro in un appartamento a Barnes, Londra. Rimasero conquistati dalla sincera pazzia di Freddie, incerti se si trattasse di un gay, come lasciava trasparire, o di un bisessuale – usciva con le ragazze. Oppure era androgino? In questa confusione Freddie ci sguazzava. Nonostante non avesse mai suonato con una band in Inghilterra, a differenza degli altri tre, Freddie ambiva a diventare una

rock star. Avendone la possibilità, si applicò con entusiasmo ed energia per apprendere le basi della chitarra e si unì come frontman ad alcuni gruppi dalla vita breve: Ibex, SMS e Wreckage.

Per quanto riguarda gli Smile, non ci fu molto da segnalare, a parte un contratto discografico con la Mercury. Si separarono, e May cominciò a valutare seriamente la carriera accademica, ma Freddie li persuase a considerare quell'esperienza il propellente che gli avrebbe fatto spiccare il volo. E, per non farsi mancare nulla, aveva pronto un nome per la band: Queen.

A quel punto, l'unico problema era trovare un bassista, e non fu una passeggiata. John Deacon aveva assistito a uno dei primi concerti dei Queen, ma non si era fatto nessun'idea di loro quando nel gennaio 1971 incontrò May e Taylor in una discoteca: la loro chiacchierata portò a un'audizione all'Imperial College, e i due rimasero impressionati dallo stile disinvolto e un po' ritroso del futuro componente della band. A May piacevano il suo basso e il suo amplificatore della Rickenbacker, e il fatto che fosse un mago dell'elettronica lo rese perfetto anche agli occhi di Taylor. Oh, e suonava maledettamente bene! Quel giorno l'Inghilterra incoronò una nuova Regina... altrettanto regale della precedente, ma molto più rumorosa!

A fronte: John (in alto) con il suo gruppo, i New Opposition, alla fine del 1966.

In alto: Brian (a destra) con il suo gruppo, i 1984, di cui faceva parte Tim Staffell (a sinistra).